

XCVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 24 OTTOBRE 1962

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente PIRASTU

INDICE

Mozione e interrogazioni concernenti la elaborazione ed attuazione del Piano generale e del primo Piano annuale di rinascita (Discussione e svolgimento congiunto):

SOTGIU GIROLAMO	1992
Sul blocco navale di Cuba:	
SANNA	1989-1990
PIRASTU	1989-1990
PRESIDENTE	1989-1990
DERIU, Assessore alla rinascita	1990

La seduta è aperta alle ore 11 e 25.

BAGEDDA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sul blocco navale di Cuba.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Il nostro Gruppo ha presentato ieri una mozione sulla grave situazione che si è creata sul piano internazionale in seguito alla decisione del governo degli Stati Uniti di porre un blocco navale intorno all'Isola di Cuba. La nostra mozione sollecita un voto di pace da parte del Consiglio regionale, nel momento stesso in cui gravi preoccupazioni sorgono in tutti noi per il peggioramento della situa-

zione mondiale e per i pericoli che ne derivano.

Noi non vogliamo che la mozione faccia la fine di altre presentate dal nostro Gruppo, che per non essere state discusse tempestivamente sono passate, come suol dirsi, nel dimenticatoio. Pertanto, chiediamo che il rappresentante della Giunta presente in aula dichiari quando la Giunta è disposta a discutere la mozione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Il nostro Gruppo ha presentato un'interpellanza sullo stesso argomento della mozione dei colleghi del Gruppo socialista. Anche noi invitiamo la Giunta a manifestare il suo pensiero e invitiamo il Consiglio, in questo momento grave per tutti i popoli, a esprimere un voto di pace, interpretando così l'unanime volontà del popolo sardo, che vuole lavorare per la sua rinascita in un clima di serenità.

Chiediamo, inoltre, che lo svolgimento della interpellanza sia abbinato alla discussione della mozione.

PRESIDENTE. Posso assicurare subito, perchè dipende da me, che l'interpellanza verrà svolta congiuntamente alla discussione della mozione. Comunico, inoltre, che ho provveduto immediatamente a chiedere alla Giunta di fissare la data della discussione ed ho pregato l'Assessore, che ieri era presente, di mettersi in contatto con il Presidente.

Vorrei sapere dall'onorevole Deriu se può darci qualche assicurazione in merito.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, assicurazioni precise non sono in grado di darne, così come non potrebbe nemmeno lo stesso Presidente, se fosse in aula.

Infatti, trattandosi di un argomento di carattere puramente politico, è la intera Giunta che dovrebbe decidere.

Noi, sia chiaro, non ci tiriamo indietro sollevando questioni di competenza; anzi, riteniamo che inserire la nostra voce tra quelle che si levano in questi giorni ad auspicare la pace, sia doveroso. E tuttavia, ripeto, spetta alla Giunta decidere.

Osservo, peraltro, che il Consiglio oggi deve iniziare la discussione della mozione sul Piano di rinascita, presentata dal Gruppo comunista, e non si sa quando la concluderà. E non credo che i colleghi comunisti e socialisti vogliano chiedere una inversione dell'ordine del giorno, ciò che noi non siamo disposti ad accettare.

Aspettiamo, quindi, il rientro del Presidente della Giunta, a ciò che si possa riunire la Giunta per decidere sulla discussione della mozione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Io non sono soddisfatto della dichiarazione dell'onorevole Deriu. Non esistono questioni di competenza — non è che il Consiglio regionale debba intervenire a dettare le linee della politica estera del nostro Paese —, ma si tratta semplicemente di esprimere un voto affinché il Governo italiano prenda ogni possibile iniziativa per contribuire a garantire la pace nel mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, mi sembra che l'onorevole Deriu sia stato chiarissimo.

SANNA (P.S.I.). Non ho chiesto l'inversione dell'ordine del giorno — di fronte alla gravità della questione la richiesta sarebbe stata legittima e doverosa — perchè penso che il Consiglio regionale potrà esprimere ugualmente il suo vo-

to se la discussione della mozione avverrà in tempo utile. Pertanto, insisto perchè entro oggi venga fissata la data di discussione della mozione.

PRESIDENTE. Assicuro che mi manterrò in contatto con la Giunta per trovare, come spero, una soluzione che possa soddisfare tutti, possibilmente entro oggi o domani mattina.

E' chiaro che in questo momento, assente il Presidente della Giunta, assenti molti Assessori e anche vari Capigruppo, non è possibile decidere nulla.

Io non trascurerò le richieste dell'onorevole Sanna e dell'onorevole Pirastu, ma mi pare che l'onorevole Deriu non potesse adesso esprimersi diversamente, non avendo egli sentito i colleghi di Giunta. Perciò, io vorrei pregare i colleghi socialisti e comunisti di aspettare che io possa dare la risposta che desiderano.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Sono soddisfatto della dichiarazione del Presidente. Osservo che noi, comunque, siamo disposti anche ad invertire l'ordine dei lavori, pur di discutere la mozione il più presto possibile, perchè si tratta di un problema di interesse mondiale.

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione sulla elaborazione ed attuazione del Piano generale e del primo Piano annuale di rinascita. Se ne dia lettura.

BAGEDDA, *Segretario*:

Sotgiu Girolamo - Marras - Cardia - Torrente - Ghirra - Pirastu - Manca - Lay - Congiu - Cois - Urraci - Prevosto - Nioi - Atzeni Licio:

«Il Consiglio regionale, considerato che, malgrado il persistere di una congiuntura economica favorevole, è in atto in Sardegna un processo di ulteriore degradazione economica e di impoverimento sociale, caratterizzato dal persistere della crisi agraria, che incide fortemente sui redditi di lavoro di tutte le categorie della cam-

pagna, alla quale si accompagna un ritmo di sviluppo industriale di dimensioni estremamente modeste, insufficiente ad assorbire la mano d'opera disoccupata e le nuove leve del lavoro e tale da non consentire un reale miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici, così che proprio nel corso di questi ultimi mesi l'emigrazione ha ripreso a svilupparsi a ritmi di estrema elevatezza; considerato inoltre che l'approvazione della legge sul Piano di rinascita e della legge sugli organi per la programmazione regionale non è servita fino ad ora a dare inizio da parte della Giunta regionale a una politica capace di arrestare l'attuale fase degenerativa dell'economia isolana, così da porre termine anche alla continua fuga dall'Isola delle forze lavoratrici migliori; considerato d'altra parte che gli orientamenti e l'attività della Giunta regionale non sembrano adeguarsi agli orientamenti e alle indicazioni che emergono dalla legge sul Piano e da quella sugli organi di programmazione, come chiaramente risulta dal fatto che la Giunta non ha ancora provveduto nè alla costituzione del Comitato di consultazione nè alla costituzione dei Comitati delle zone omogenee, nè in genere a dare l'avvio a un dibattito democratico tra le categorie interessate intorno ai problemi che il Piano di rinascita dovrà affrontare e risolvere, e che anzi, in una recente intervista, l'Assessore alla rinascita, autorevole interprete del pensiero e degli orientamenti della Giunta, ha dato del Piano una interpretazione distorta e inaccettabile e contraria alla lettera e allo spirito della legge sul Piano; mentre riafferma la necessità che il Piano di rinascita, nonchè ridursi a interventi amministrativi e di coordinamento della spesa pubblica e di quella privata, come parrebbe essere la intenzione dell'Assessore alla rinascita, deve proporsi un'azione di modifica e di rinnovamento delle strutture arretrate della Sardegna, così da consentire uno sviluppo democratico ed equilibrato dell'economia dell'Isola che consenta in primo luogo l'elevamento di tutti i redditi di lavoro e l'arresto dell'emigrazione; impegna la Giunta: 1) alla immediata costituzione degli organi previsti dalla legge regionale 11 luglio 1962 n. 7 così da consentire una sollecita presenta-

zione al Consiglio del Piano generale e del primo Piano annuale; 2) alla elaborazione del primo Piano annuale che — nel quadro di un Piano generale rivolto al rinnovamento antimonopolistico e allo sviluppo democratico dell'economia e dell'intera società sarda — si proponga di risolvere i problemi drammatici posti dalla emigrazione e dal decadimento di numerosi settori economici dell'Isola, concentrando la spesa in settori che possano garantire l'immediato impiego di larghe aliquote di mano d'opera, contribuire ad un immediato aumento dei redditi di lavoro, e concorrere ad una migliore qualificazione della mano d'opera e in genere al miglioramento delle condizioni di vita; 3) alla stesura per il 1963 di un bilancio che, tenendo conto delle nuove possibilità aperte dal Piano di rinascita, sia anch'esso orientato a realizzare queste finalità, predisponendo a questo scopo gli strumenti legislativi e amministrativi necessari. Il Consiglio regionale, consapevole che un'azione politica fondata su questi presupposti ha bisogno non soltanto del sostegno di quelle forze politiche che più sono interessate a una politica di sviluppo democratico dell'economia dell'Isola, ma anche dell'apporto più largo di tutte le forze economiche e culturali interessate; invita la Giunta a promuovere nei prossimi mesi una conferenza regionale dell'agricoltura, che con il concorso di tutte le forze interessate tracci le linee di una politica agraria regionale capace di superare la crisi permanente in cui si dibatte l'agricoltura sarda ed una conferenza regionale sull'emigrazione dalla quale emergano non solo i problemi aperti dall'esodo di decine di migliaia di lavoratori sardi, ma anche le indicazioni per affrontarli e risolverli e le linee di una politica generale che elimini per sempre questo doloroso e grave fenomeno e, per l'immediato, provveda alle situazioni più gravi e dolorose aperte dalla lacerazione di tante unità familiari». (14)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate alcune interrogazioni, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

BAGEDDA, Segretario ff.:

Sanna - Zucca - Cambosu - Milia - Peralda - Pietro Pinna - Puddu al Presidente della Giunta:

«per conoscere se la Giunta intenda sottoporre all'esame del Consiglio la determinazione delle "zone omogenee" da istituirsi in base a criteri fissati dall'art. 1 comma 2.o della legge 11 giugno 1962, n. 588. La presente interrogazione trova la sua giustificazione nelle notizie di stampa in base alle quali la Giunta avrebbe già fissato il numero e la composizione delle "zone omogenee" e avrebbe richiesto agli Enti e alle organizzazioni interessate la designazione dei componenti i Comitati zonali dello sviluppo previsti dall'articolo 11 della legge regionale 11 luglio 1962 n. 7. In caso di risposta negativa, i sottoscritti chiedono di conoscere se il Presidente della Giunta non ritenga che una tale decisione sia in contrasto con i compiti e le attribuzioni del Consiglio regionale previsti dall'articolo 9 della su citata legge regionale, apparendo ovvio ai sottoscritti che la determinazione delle "zone omogenee" abbia influenza non secondaria nella predisposizione del piano straordinario e dei programmi annuali. La presente interrogazione ha carattere di estrema urgenza». (416)

Congiu - Lay al Presidente della Giunta:

«per conoscere a quali disposizioni legislative abbia ritenuto di ispirarsi la Giunta regionale nell'assumersi la prerogativa di provvedere alla individuazione delle zone omogenee territoriali di cui all'articolo 1 comma 2.o della legge 11 giugno 1962, n. 588 e dell'art. 2 lettera b), della legge regionale 11 luglio 1962 n. 7. E' infatti del tutto patente che l'individuazione delle zone territoriali omogenee, previste dall'art. 1, comma 2.o, della legge n. 588, in quanto ha come scopo di predeterminare gli ambiti territoriali entro cui deve essere formulato il Piano organico di interventi e in quanto ha come finalità il raggiungimento di determinati obiettivi tali da conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito di ciascuna delle zone omogenee, e in quanto soprattutto la individuazione avviene, oltre che tenendo conto delle strutture

economiche prevalenti e delle condizioni sociali, avendo riguardo alle possibilità di sviluppo, essa individuazione fa parte integrante seppure preliminare del Piano organico straordinario ed aggiuntivo di interventi. Poichè, per l'articolo 9 della legge regionale n. 7, il Consiglio regionale deve approvare il Piano prima della sua presentazione al Comitato dei Ministri, i sottoscritti chiedono di conoscere i motivi per i quali tale individuazione non è stata ancora sottoposta al Consiglio regionale». (417)

PRESIDENTE. L'onorevole Girolamo Sotgiu, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, mi rendo perfettamente conto che la discussione della mozione cade in un momento non troppo propizio, perchè l'attenzione di noi tutti è concentrata su avvenimenti di preponderante importanza. Proprio per questo motivo, io penso che, da parte nostra per lo meno, non ci sia nessun ostacolo a contenere la discussione della mozione nei termini più brevi, così da consentire l'apertura di un altro dibattito sulla mozione presentata dai colleghi socialisti, che può offrire sfogo ai sentimenti che in questo momento urgono dentro di noi.

Potrebbe, poi, il Consiglio regionale passare ad altri argomenti di specifica sua competenza con animo più tranquillo e più sereno.

Provo un certo imbarazzo ad illustrare la mozione, anche se non concordo con l'opinione di un autorevole giornale della Democrazia Cristiana, secondo il quale la mozione che il nostro Gruppo ha presentato non risponderebbe ad una necessità, e dovrebbe, perciò, essere considerata unicamente come uno di quegli artifici tattici, dei quali i comunisti sembrerebbero maestri. Io credo invece che abbiamo fatto benissimo a presentarla e che solo ci sia da rammaricarsi che siano intervenuti avvenimenti di importanza tanto maggiore. Abbiamo senz'altro fatto bene ad utilizzare lo strumento parlamentare della mozione, per consentire al Consiglio di affrontare un dibattito ad alto livello sui problemi che urgono nella nostra vita regionale. Infatti, la

opinione pubblica, più che le interviste, sempre apprezzabili, dell'onorevole Deriu, o i viaggi in elicottero del Presidente della Giunta sulla costa Smeralda per gli incontri illustri con Karim, attende una parola chiara e responsabile sui problemi aperti oggi innanzi al popolo sardo e dalla cui soluzione dipende l'avvenire della Sardegna.

Dal Congresso di Napoli della Democrazia Cristiana è passato molto tempo; il Governo di centro sinistra ha anch'esso una certa anzianità; la legge sul Piano di rinascita è stata pubblicata l'11 giugno scorso, e ormai da molti mesi — ultimamente anche nel Convegno di Sassari della Democrazia Cristiana, dedicato ai problemi del Piano — si parla in Sardegna di un terzo tempo nell'azione del Governo democristiano. Si insiste sul carattere sociale che deve avere la nuova fase politica, e la Democrazia Cristiana mostra anche rammarico per una certa incomprensione che il Partito Socialista Italiano manifesterebbe sui problemi sociali che essa intenderebbe affrontare. Ma, nonostante tutto questo, la situazione si è ulteriormente aggravata, sia sul piano economico sociale sia sul piano politico. E' giustificato, perciò, che la opinione pubblica attenda che il Consiglio regionale si pronunci, ed è nostro dovere non rifiutarci a nessuna delle nostre responsabilità.

Io ho letto con grande attenzione e con grande interesse gli atti del recente Congresso della Democrazia Cristiana, e del Convegno democristiano tenuto sul Piano di rinascita a Sassari, al quale l'onorevole Deriu, con la sua presenza e con il suo intervento, ha dato quasi carattere di ufficialità. Il quadro della situazione sarda tracciato in quella sede dal collega onorevole Soddu è drammatico, ma disgraziatamente reale. L'accusa agli indirizzi politici e di politica economica fin qui seguiti e la richiesta di una politica del tutto nuova emergono da quel Convegno e da quella relazione con estremo vigore. E' vero che l'onorevole Soddu ha ommesso di ricordare che responsabile di quegli indirizzi politici è proprio il partito al quale appartiene, che per tanti anni ha governato l'Italia e la Sardegna, ma l'omissione non ci interessa perchè facilmente rimediabile. Ci interessa

invece rilevare un giudizio per tanta parte analogo al nostro, sulla situazione in cui dobbiamo operare. Ciò è importante, perchè può costituire la premessa di una azione comune.

Sulla situazione vorrei richiamare, sia pure brevemente, l'attenzione del Consiglio. Credo che la Sardegna, oggi, stia attraversando il periodo più difficile del dopoguerra, la sua crisi più acuta. Nessuno di noi ha dimenticato gli anni tragici del dopoguerra, per certi aspetti, non certo paragonabili agli anni attuali; ma la crisi di allora era generale, di tutto il Paese, era frutto di una guerra rovinosamente perduta.

Oggi la situazione è del tutto diversa. La crisi della economia sarda, gli elementi di discriminazione che si introducono nel suo tessuto economico sociale, sono fenomeni che si sviluppano in un periodo di diffusa espansione della economia nazionale, un periodo nel quale gli indici di incremento della produzione industriale ed agricola sono più alti di tutta la storia del nostro Paese, e sono anche i più alti di tutto il mondo occidentale.

D'altra parte — e questo è l'elemento che ci fa definire la crisi come la più grave che abbiamo attraversato — questi fenomeni degenerativi dell'economia isolana avvengono mentre nell'Isola stessa è in atto un fenomeno di espansione economica che si riflette anche nell'aumento complessivo del reddito. Da qui proprio la gravità della crisi, le preoccupazioni alle quali non è possibile sottrarsi.

Del resto, basta guardarsi intorno: anche se qualche fabbrica sorge o qualche azienda agraria si sviluppa, le cifre del censimento ci avvertono che il numero degli addetti all'industria è diminuito, dal 1951 al 1961. La crisi paralizza decine di migliaia di contadini e di pastori; i villaggi sono spopolati per l'esodo di decine di migliaia di lavoratori. Nel Sulcis iglesiente, dove tutt'ora è concentrato il nucleo più forte e importante dell'apparato produttivo dell'intera Sardegna, il numero delle industrie, che nel 1951 era di 1320...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRASTU.

(Segue SOTGIU GIROLAMO)... è sceso nel 1961 a 1138. Il numero degli addetti a queste

IV LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

24 OTTOBRE 1962

industrie è passato da 23.446 del 1951 ai 12.060 del 1961.

Come indica il censimento, intere zone del Gerrei, della Marmilla, tutta la parte più interna della Provincia di Nuoro, le zone di collina e di montagna della Provincia di Sassari, si vanno spopolando con un crescendo pauroso. Sono i giovani che vanno via, le ragazze, intere famiglie, qualche volta con il gregge. Non si tratta più soltanto di braccianti disoccupati, ma di affittuari, di coltivatori diretti, di pastori, di operai che hanno già una occupazione. L'emigrazione è oggi un fenomeno che investe anche i ceti sociali tradizionalmente considerati agiati e che hanno sempre costituito la struttura economica dell'economia sarda. Questo è il quadro della realtà che abbiamo davanti.

Onorevoli colleghi, a noi sembra, questo quadro, tanto più grave in quanto, contemporaneamente, assistiamo allo sviluppo impetuoso dell'attività produttiva in altre regioni del Paese, e in quanto la legge sul Piano ha aperto, anche per la Sardegna, una prospettiva di sviluppo economico.

La Democrazia Cristiana, nel suo Convegno sulla rinascita, dichiara che ora c'è il terzo tempo, c'è la relazione Saraceno al convegno di San Pellegrino, c'è una politica di programmazione nazionale che deve portare al superamento degli squilibri nazionali e, nello spazio di dodici-quindici anni, a realizzare il pieno impiego della manodopera. Dice sempre la D.C. che c'è la politica di programmazione regionale, della quale una parte è da realizzare con la legge sul Piano di rinascita. Anche per questo discorso, i punti di incontro possono essere molti. Molte delle dichiarazioni fatte a San Pellegrino dal professor Saraceno e a Sassari dall'onorevole Soddu ci trovano consenzienti. In fondo, si tratta di affermazioni che abbiamo fatto noi stessi da anni e per le quali ci siamo battuti ugualmente da anni. Non dico questo per accampare particolari titoli di priorità, ma solo per constatare che, non soltanto sul giudizio della situazione si può essere d'accordo, ma anche sugli strumenti da utilizzare per spingere avanti la programmazione nazionale, il Piano di rinascita.

Peraltro, con tutta la stima che si può avere per il professor Saraceno e per l'onorevole Soddu, la politica del governo di centrosinistra è ancora ben lontana dal tradurre in realtà concrete certe intenzioni. Proprio in questo periodo, anche sul piano nazionale, la situazione va deteriorandosi, e gli atti della Giunta — me lo consenta l'onorevole Deriu — sono ben lontani dall'aver dato l'avvio a quel terzo tempo che il Convegno di Sassari della D.C. ha postulato come indispensabile. Ed è proprio qui, a questo proposito, che si innesta un ulteriore fattore di aggravamento. In realtà, non solo la situazione economica si è ulteriormente deteriorata, ma analogo processo di involuzione ha subito tutta la vita politica sarda sotto la direzione dell'attuale Giunta regionale. E' proprio questa involuzione che contribuisce ad aggravare la crisi. Io credo che occorra chiarire, senza mezzi termini, quello che una parte della stessa D.C. va bisbigliando o va dicendo per mezze frasi o in modo coperto. Si deve dire apertamente che l'attuale Giunta e la formula politica sulla quale si regge hanno fatto il loro tempo. Oggi c'è necessità di sperimentare una compagine governativa che rappresenti in modo più largo le forze politiche sarde.

A difendere la Giunta credo che siano rimasti, ormai, soltanto coloro che ieri tentarono di opporsi alla sua formulazione, cioè Monsignor Botto da un lato e Frumentario dall'altro.

L'opposizione nasceva da motivi diversi, ma sostanzialmente analoghi, perchè era contro la formula di centro sinistra. Bisogna dire, in termini chiari, che il tempo della Giunta è scaduto. Così è perchè la legge sul Piano, nella sua ultima formulazione, rappresenta una concezione della programmazione e della autonomia di gran lunga più avanzata della concezione che la Giunta, proprio per quello che essa rappresenta, è in grado di assicurare. Ricordiamo che la Giunta aveva accettato la legge sul Piano così come era stata approvata dal Senato, una legge, cioè, che, di fatto, negava una programmazione democratica ed ogni validità all'Istituto autonomistico.

La Giunta ha fatto il suo tempo, perchè ha una concezione della programmazione e della de-

mocrazia di gran lunga più arretrata di quella che, pur nei suoi limiti, emerge dalla legge sugli organi di programmazione. Ricordiamo che il Consiglio aveva profondamente modificato la legge presentata dalla Giunta e aveva espresso — sia detto tra parentesi — una aperta condanna dell'Assessore alla rinascita. Condanna della quale l'onorevole Deriu ha ritenuto opportuno tener conto. La legge che la Giunta aveva presentato tendeva sostanzialmente a creare un grosso carrozzone elettorale al servizio dell'Assessore alla rinascita o di qualche altro Assessore. Il Piano sarebbe dovuto uscire bello e fatto come Minerva dal cervello di Giove.

La Giunta, ripeto, ha compiuto il suo ciclo, come del resto è largamente dimostrato sia da quello che ha fatto da quando la legge è stata approvata, sia da quello che non ha fatto in un periodo nel quale sarebbe stato necessario dimostrare, con le parole e con le azioni, che quel terzo tempo del quale si parla stava veramente per essere attuato.

Io non mi soffermerò sui ritardi frapposti per dar vita a quegli organi di programmazione che sono previsti dalla legge e ai quali la mozione fa esplicito riferimento. Mi soffermerò, invece, sulla intervista concessa dall'onorevole Deriu, e in parte rettificata al Convegno di Sassari, e sul più recente episodio della costituzione delle zone omogenee. Sull'intervista, chè è indicativa dei criteri generali ai quali l'Assessore alla rinascita vorrebbe che il Piano fosse ispirato; e sulla costituzione delle zone omogenee, chè è indicativa dei metodi che nella programmazione si intenderebbero adottare.

L'onorevole Deriu ha, di recente, adottato nel suo linguaggio la terminologia un po' aulica dei pianificatori di professione. Ed è appunto per questo che lo sentiamo sempre meno abbandonarsi alla oratoria di tipo comiziale, e perciò stesso un po' grossolana, che lo caratterizzava nei tempi, ormai lontani, in cui era Assessore al lavoro. Sentiremo sempre più dalle sue labbra il parlare forbito...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Invece, il suo parlare è elegantissimo! Anche la cortesia formale sta perdendo, adesso! Evidente-

mente vi sentite il terreno bruciare sotto i piedi! E' una cosa meschina...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il suo stile, onorevole Deriu, è cambiato da quando si sta occupando in modo professionale dei problemi della pianificazione. E le dicevo, appunto, che sentiamo sempre più dalle sue labbra un linguaggio forbito, non grossolano da comizio. Ma ella non deve lasciarsi prendere dal giuoco magico che le parole comportano. Priorità, scelte prioritarie, tassi di sviluppo, ritmo di incrementi: sono tutte parole che possono far correre il rischio di dimenticare, se non usate con una certa parsimonia, la realtà sottostante; possono portare ad uno sterile vuoto giuoco, onorevole Assessore. Il tragico quadro che abbiamo davanti è quello delle nostre campagne, che si spopolano ogni giorno di più, perchè la gente fugge, non ricavando dalla terra il pane per vivere. Onorevole Deriu, lasciamo da parte il problema delle priorità: non c'è ormai un economista che non sappia che una politica di piano non può non prestabilire una stretta connessione tra sviluppo agrario ed industriale. Lasciamo da parte queste questioni di pura letteratura per stabilire in quale modo questa stretta connessione tra sviluppo agrario e sviluppo industriale può realizzarsi in Sardegna sulla base della legge sul Piano. Ed è qui, proprio nella parte dell'intervista che non è stata rettificata — mentre nel Convegno di Sassari si è provveduto a rettificare la questione delle priorità — che l'onorevole Deriu dimostra che c'è bisogno di cambiar aria nel palazzo di via Trento.

Secondo l'onorevole Deriu — mi rivolgo all'onorevole Deriu, ma intendo riferirmi a tutta la Giunta, perchè non penso che egli parli a titolo personale — il Piano dovrebbe ridursi ad interventi amministrativi e di coordinamento della spesa pubblica e di quella privata e non dovrebbe incidere nella struttura esistente. Eppure la legge, all'art. 1, esplicitamente prevede che le finalità del Piano devono essere raggiunte con la trasformazione, oltre che con il miglioramento, delle strutture esistenti. Eppure l'articolo 15, dove si dice che si deve realizzare la

stabilità del lavoratore sulla terra e lo sviluppo della impresa contadina associata, indica che si devono realizzare modifiche delle strutture esistenti! Così come si implicano modifiche nelle strutture quando, all'articolo 20, si dà al Presidente della Giunta la facoltà di espropriare per i proprietari inadempienti, e gli si dà la facoltà di promuovere intese ai fini della trasformazione tra proprietario del fondo e colui che lo coltiva. La legge sul Piano pone chiaro il problema di un intervento che non può fermarsi al coordinamento, proprio perchè la arretratezza della Sardegna trova alimento nelle sue strutture economiche e sociali arretrate. La trasformazione di queste strutture orienta l'intervento del pianificatore.

Al di qua delle modifiche delle strutture, restava l'azione della Cassa per il Mezzogiorno, ed è a quella concezione (che la legge sul Piano ha ormai superato) che l'onorevole Deriu è rimasto ancorato quando fa le affermazioni contenute nell'intervista. Ma l'azione della Cassa per il Mezzogiorno — mi richiamo al Convegno di Sassari della Democrazia Cristiana — è il secondo tempo, quel tale secondo tempo del quale il professor Saraceno dice che, se dovesse continuare, porterebbe ad un ulteriore aggravamento degli squilibri e alla impossibilità per sempre di superarli. E' il terzo tempo che invece viene invocato dalla Democrazia Cristiana, dall'onorevole Soddu, dal Convegno di Sassari sul Piano di rinascita.

Alla vecchia concezione della Cassa ci rimanda anche l'atto con il quale l'onorevole Deriu ha dato avvio alla costituzione delle zone omogenee. Come segretario responsabile della Confederazione Generale del Lavoro, mi è giunto l'invito a nominare i rappresentanti sindacali delle zone omogenee. Al Congresso di Sassari, l'onorevole Deriu, molto paternamente, ha comunicato agli amministratori comunali presenti che entro breve tempo sarebbe pervenuto loro l'invito a nominare i loro rappresentanti nelle zone omogenee e contemporaneamente sarebbe stato indicato loro a quale zona omogenea il Comune apparteneva. Nello stesso Convegno, lo onorevole Deriu ha comunicato che il Piano è già pronto e che sarà presentato alla fine di no-

vembre, ed ha anche benignamente dichiarato che il primo programma annuale prevederà uno stanziamento di un miliardo e mezzo per borse di studio. Io credo che a questo proposito si deve essere molto espliciti: il Piano di rinascita non può venir fuori, bello e fatto, dalla testa di Giove. La legge non prevede questo miracolo, e il Piano che ci serve è un altro. Il Piano deve essere la risultante di un dibattito democratico. I metodi di elaborazione dall'alto, caratteristici della Cassa per il Mezzogiorno, sono finiti e sono stati superati dalla stessa legge sul Piano di rinascita. La legge che abbiamo approvato sugli organi di programmazione prevede una metodologia del tutto diversa da quella che appare dagli atti che conosciamo; e a questa metodologia l'onorevole Deriu e la Giunta si debbono attenere. Io non contesto alla Giunta, e all'Assessore alla rinascita, il diritto previsto dalla legge di formulare il Piano generale e le programmazioni annuali. Questo è un obbligo che la legge impone; ma quando si invitano gli organismi a ciò incaricati a designare i rappresentanti delle zone omogenee, senza che sul problema delle zone omogenee sia stato ascoltato il parere del Consiglio regionale, io debbo reagire, contestando alla Giunta e all'onorevole Assessore il diritto di agire così. Inoltre, traggo anche la conclusione che Giunta e Assessore hanno un concetto della programmazione che va respinto, perchè contrario alle leggi e perchè profondamente antidemocratico. Una programmazione fatta dall'alto è, per di più, sostanzialmente inadeguata ad affrontare i problemi che abbiamo davanti.

Onorevoli colleghi, traggo il convincimento che la Giunta rappresenta ormai un ostacolo a procedere in modo rapido e giusto sulla via della rinascita della Sardegna. Tale giudizio non è solamente mio o della mia parte, ma è largamente condiviso, anche se non viene espresso in forme così drastiche come, per necessità polemiche, debbo fare io. In sostanza, oggi, anche all'interno della Democrazia Cristiana è aperto un discorso proprio sulla Giunta, sulla sua formula politica. Vero è che questo discorso si sviluppa fuori di quest'aula, ma noi non possiamo ignorarlo in quanto le conclusioni troveranno

inevitabilmente il loro sbocco in quest'aula. Si tende, in sostanza, ad affermare che per la Democrazia Cristiana è venuto anche in Sardegna il momento di affrontare il dialogo con il Partito Socialista Italiano, è venuto il momento di ottenere i voti di questo partito, di cimentarne, come si suol dire, la vocazione democratica. Bisognerebbe isolare definitivamente il Partito Comunista Italiano. L'alleanza con il Partito Sardo d'Azione, presentata in altri tempi come di centro sinistra, non servirebbe infatti più, per coloro che fanno questo discorso, a mascherare una posizione molto vicina al centrismo della Giunta attuale.

Le polemiche de «Il Democratico» con esponenti qualificati della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione, i tentativi di Giunte di centro sinistra ad Alghero in un passato quasi remoto e più recentemente a Nuoro, la polemica anti-Deriu, che si è sviluppata a proposito delle zone omogenee nel Consiglio provinciale di Sassari, alcune iniziative legislative dell'onorevole Dettori, il discorso dell'onorevole Cerioni al congresso della Democrazia Cristiana di Cagliari, e la furibonda reazione de «L'Unione Sarda», sono episodi pubblici di una battaglia politica che, oggi, è in atto all'interno della Democrazia Cristiana. Possiamo parlare di tutto ciò, perchè appunto si tratta non di petegolezzi di corridoio, ma di episodi pubblici di una battaglia politica che tende al rovesciamento della Giunta attuale sulla base di un implicito giudizio negativo sulla sua politica nonché sulla base della sua incapacità ad impostare una politica che possa affrontare, utilizzando la legge sul Piano, la programmazione regionale in termini nuovi e possa avviare a soluzione la crisi grave che la Sardegna attraversa, e il cui perpetuarsi potrebbe riflettersi negativamente nelle elezioni future.

Questa ricerca di una nuova soluzione politica non può che interessarci e, in un certo senso, trovarci anche consenzienti. Non siamo certo noi comunisti contrari a uno spostamento della vita politica sarda verso sinistra, verso formule di Governo più avanzate, capaci di sviluppare ulteriormente la democrazia.

I comunisti hanno tutto da guadagnare e

niente da perdere. Ma, mi domando, è questo veramente che vuole la Democrazia Cristiana, o almeno quella sua parte più avanzata, che conduce la battaglia politica di cui parliamo? E' uno spostamento a sinistra che veramente si ricerca? Io non voglio dire che non sia così; ho però delle preoccupazioni e dei motivi di dubbio. Il fatto stesso che, sia pure senza dirlo, si lascia comprendere che uno spostamento a sinistra dovrebbe tagliare fuori il Partito Sardo d'Azione non può lasciarci non perplessi profondamente. Non si può certo dire che la nostra polemica non sia stata spesso molto aspra con i colleghi del Partito Sardo d'Azione, il cui anticomunismo è sufficientemente noto. Pensiamo che il Partito Sardo d'Azione porti non piccola responsabilità della situazione attuale; tuttavia, per ciò che è stato ed è tutt'ora, e che ha rappresentato e rappresenta nella battaglia autonomistica, noi francamente non riusciremmo a concepire uno spostamento a sinistra della situazione sarda, del quale esso non fosse partecipe.

Onorevoli colleghi, a lasciarci dubbiosi sono soprattutto le reali intenzioni della Democrazia Cristiana. C'è qualcosa di più profondo e di più sostanziale: c'è il fatto che anche i democratici cristiani, i quali all'interno del loro partito si battono per una nuova piattaforma, sono ben lontani dal presentare una piattaforma programmatica intorno alla quale raggruppare le nuove forze politiche. Se si vuol fare una nuova Giunta, una Giunta che rappresenti un reale spostamento a sinistra, bisogna presentare un programma che abbia questi orientamenti. Altrimenti, l'onorevole Corrias e l'onorevole Deriu potranno essere anche sostituiti, ma chi andrà al loro posto non potrebbe che continuare la loro politica. Ecco dove quella parte della Democrazia Cristiana, che più risulta impegnata in una politica di rinnovamento, dimostra la sua debolezza, che la rende poi incapace a portare a termine i suoi propositi.

La piattaforma che ci viene proposta è molto interessante, ma in sostanza già la conosciamo. L'onorevole Soddu l'ha compiutamente illustrata nel Convegno di Sassari, ricalcando il

programma della Democrazia Cristiana, come ha dichiarato anche il professor Pala. L'onorevole Soddu potrà anche constatare, se avrà la pazienza di ricercare i documenti, che buona parte delle proposte formulate sono non più nuove. Per esempio, la richiesta di interventi nel quadro del Piano generale e di un argine immediato all'emigrazione, è al centro della stessa mozione che abbiamo in discussione.

Io domando all'onorevole Soddu e ai democristiani che hanno concordato con lui, se pensano che quella piattaforma sposti a sinistra la situazione sarda. Ecco, questo mi sembra il problema. In realtà, manca un chiaro impegno tipo antimonopolistico, senza il quale non è possibile uno sviluppo largo ed equilibrato del processo di industrializzazione e nemmeno della agricoltura. Impegno antimonopolistico che è invece implicito nella legge sul Piano. Non vi stiamo chiedendo cose che sono al di fuori di una realtà che noi stessi abbiamo contribuito a realizzare. Questo impegno antimonopolistico non c'è, in quella piattaforma che presentate: c'è invece nelle impostazioni che scaturiscono dalla legge sul Piano di rinascita. Manca un chiaro impegno per una politica agraria che, incidendo — come la legge sul Piano autorizza a fare — sia sui rapporti contrattuali sia sul regime della proprietà, consenta di ridurre al minimo, sino ad eliminarlo, il peso della rendita fondiaria parassitaria, e consenta all'azienda contadina associata, economicamente e tecnicamente assistita, di competere vantaggiosamente con l'azienda capitalistica. Così si potrebbero strappare dalla crisi le decine di migliaia di contadini e di pastori.

Manca, infine, un chiaro impegno per una politica nei confronti del mondo del lavoro, politica che ponga la Giunta costantemente a fianco dei lavoratori nella lotta decisiva per ottenere un regime salariale e contrattuale di tipo moderno, e anche per determinare nuovi e più democratici sviluppi produttivi.

Questi impegni di fondo, che facilmente possono scorgersi nella legge sul Piano, mancano nel programma di alternativa alla Giunta attuale, che ci viene presentato. Il Piano che presentano coloro che nell'interno della Democrazia

Cristiana chiedono una nuova Giunta e nuove formule politiche, intende muoversi sulle linee che succintamente ho indicato? Non mi sembra che, per lo meno per ora, il discorso sia giunto a un certo livello. Tuttavia, proprio intorno a questi problemi credo che si debba accentrare la discussione, se veramente si vuol fare un passo avanti nella situazione politica e se si vuol porre mano all'attuazione di un Piano che, realizzando i postulati della legge, avvii la Sardegna sulla via della sua rinascita economica e sociale.

Le iniziative che proponiamo nella mozione — una conferenza regionale dell'agricoltura, una conferenza sulla emigrazione, un rinnovamento radicale e adeguato del bilancio della Regione ai nuovi compiti che le competono sulla base del Piano — possono aiutare a portare il dibattito al livello oggi necessario nell'interesse della nostra Isola; potrebbero aiutarci a mettere a fuoco i motivi della crisi che oggi travaglia l'Isola e, quindi, ad affrontare coraggiosamente la strada per superare la crisi. Occorre proporre uno schema generale di Piano, i cui obiettivi costituiscono veramente uno spostamento democratico della situazione sarda. Occorre un primo piano annuale, che rappresenti veramente una rottura dei vecchi sistemi, dei vecchi indirizzi, delle vecchie consuetudini.

Io non credo che sarebbe difficile individuare le linee di un intervento immediato nel settore della industria e dell'agricoltura, del miglioramento dell'ambiente civile e nel settore del mondo del lavoro. Non credo sarebbe difficile, attraverso un comune dibattito, trovare, individuare le linee di un simile intervento. Riunisca la Giunta gli organi previsti dalla legge sul Piano, promuova cioè il dibattito di categoria fra i ceti interessati. La volontà, oggi diffusa ovunque, di un cambiamento della situazione saprà esprimersi in un programma che troverà poi le forze politiche capaci di attuarlo.

Onorevoli colleghi, lo sforzo del nostro partito tende oggi a promuovere un raggruppamento di forze che abbia il vigore necessario a condurre fino in fondo la battaglia per la rinascita. E' a questo scopo che tende oggi tutta la nostra azione politica nel Consiglio e fuori.

Ecco il motivo fondamentale della nostra battaglia.

Ecco perchè ci considereremo soddisfatti se il dibattito sulla mozione rappresenterà un primo passo sulla via della soluzione dei gravi problemi che abbiamo davanti e che da noi debbono essere risolti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962